



Ninni Andriolo

**ROMA** «Avviso di destituzione a Berlusconi. I giudici imputano al Cavaliere il libro elettorale e minacciano di farlo decadere da deputato». Il *Giornale* di famiglia apriva l'edizione di ieri con questo titolo a sette colonne mentre relegava nelle pagine interne le notizie sul regalo natalizio anti giudici milanesi fatto dal ministro di famiglia, Roberto Castelli, a Previti e al fondatore della Fininvest.

«A pensar male si fa peccato ma quasi sempre ci si azzecca», ripete spesso Giulio Andreotti. Pensiamo male se consideriamo un anello della catena che vuole mandare in soffitta il processo Sme il gran clamore polista ad orologeria suscitato dallo *scoop* domestico del quotidiano diretto da Belpietro? «Il palazzo di giustizia di Milano è ormai la capitale dei "talebani" italiani in lotta contro la democrazia», tuona l'azzurro Schifani. «C'è ancora una volta il tentativo di utilizzare la giustizia a fini politici», incalza Tajani, massimo rappresentante europeo degli azzurri. «Ennesimo attacco eversivo della sinistra giudiziaria alla quale la sinistra politica ha lasciato il lavoro sporco di abbattere il governo», sentenza Fragalà, nero-azzurro di An.

Le spese elettorali di Berlusconi, che avrebbero sfiorato i limiti stabiliti dalla legge, trattate come l'accusa di aver corrotto i giudici per favorire il gruppo economico del presidente del Consiglio rivolta a Previti. Come? Buttandola in politica, dando addosso ai magistrati e alla sinistra, alzando una cortina fumogena di invettive fatta apposta per impedire la comprensione del merito delle vicende.

C'è una spiegazione per tutto quello che si cerca di non spiegare nelle sedi opportune, a partire da quelle giudiziarie: si tratta sempre e in ogni caso di complotto. Dentro il presunto complotto si vogliono annegare i documenti Sme scovati dalla procura di Milano. Dentro il presunto complotto si vogliono annegare le indagini della Guardia di Finanza sui costi miliardari della «storia italiana» fatta distribuire da Berlusconi a diciotto milioni di famiglie.

«Una denuncia del senatore ds Passigli è il grimaldello che l'Ulivo vuole usare per scardinare il gover-

Giancarlo Caselli e il Procuratore capo della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli



Foto di Andrea Sabbadini

## Elezioni, Berlusconi forse ha speso troppo

### Nuova inchiesta a Milano, "Il Giornale" s'indigna. Passigli: cercano false congiure

no voluto dagli italiani - scriveva ieri il *Giornale* - Secondo la denuncia, che mira a destituire il premier, si tratterebbe di illecita propaganda elettorale».

«Presentammo la denuncia durante la campagna elettorale per mettere in evidenza gli abusi che venivano commessi - ribatte Passigli - Nessuna mossa contro il gover-

no, quindi. Berlusconi allora non era neppure presidente del Consiglio e si può essere eletto premier anche senza sedere in Parlamento. Si tenta oggi di aprire un diversivo rispetto alla vicenda processuale Sme cercando di costruire l'immagine di una sinistra che congiura contro».

Il caso dell'album elettorale del

capo del Polo (ogni pagina una foto del leader, un libro modello Kim Il Sung nella sostanza) è finito nel mirino del Collegio regionale lombardo di garanzia elettorale istituito presso la Corte di Appello di Milano che deve valutare una possibile violazione della legge che impone i limiti di spesa per iniziative e propaganda.

Gli accertamenti della Guardia di Finanza sono scattati a novembre. Mentre Passigli, Bassanini e gli altri firmatari della denuncia chiedevano la non proclamazione degli eletti fin dall'aprile scorso, in caso di riscontri positivi al loro ricorso.

La legge prevede un tetto massimo di spesa per ogni candidato di ottanta milioni a cui vanno aggiunte, per i collegi uninominali, cento lire (le norme non tengono ancora conto dell'euro) per ogni cittadino residente nel collegio (per il proporzionale dieci lire). Secondo i calcoli della polizia tributaria, le spese relative alla stampa e alla distribuzione di «Una Storia italiana», sfiorereb-

bero i ventitré miliardi. Il candidato Berlusconi, quindi, avrebbe abbondantemente superato i limiti stabiliti dalla legge. Per i difensori del premier, però, il volume non andrebbe addebitato al leader del Polo, ma alla campagna elettorale di Forza Italia che avrebbe finanziato il volume con il contributo dei club azzurri.

«Centoventisei su centoventotto pagine di quel libro sono dedicate a Berlusconi - risponde Passigli - Naturalmente si può dire che il Cavaliere era il capo della coalizione.

Notificata al premier una richiesta di chiarimento. Entro il 16 dovrà presentare una memoria difensiva



Resta il fatto, però, che una ricaduta c'è stata anche per il candidato Berlusconi e che il libro è stato diffuso nei suoi collegi. Se si divide il costo della campagna per quello dei collegi elettorali di tutti i deputati la somma per ogni singolo collegio supera già il tetto di spesa consentito dalla legge».

La questione verrà dibattuta nei prossimi giorni. Alla vigilia di Natale è stata recapitata al presidente del Consiglio una richiesta di chiarimento. La sua memoria difensiva dovrà essere consegnata entro il 16 gennaio prossimo. La legge prevede sanzioni pecuniarie o la segnalazione di un motivo di decadenza dalla carica parlamentare che dovrà essere valutata in ultima analisi dalla giunta per le elezioni della Camera dei deputati.

«Abbiamo presentato la denuncia prima delle elezioni - spiega l'ex ministro diestino, Franco Bassanini - Allora chiedemmo alla autorità competente di verificare se fossero state rispettate le norme sulla pro-

### Part time, avvocati pronti allo sciopero

**ROMA** Gli avvocati minacciano di ricorrere allo sciopero se non sarà confermato il divieto dell'esercizio della libera professione ai dipendenti pubblici part-time. Occorre garantire l'autonomia e l'indipendenza dell'attività forense, sostiene la giunta dell'Organismo unitario dell'avvocatura, che annuncia di esser pronta ad alzare le baricate se non verranno confermati limiti e divieti di iscrizione all'albo per i dipendenti pubblici part-time. La «particolare natura» e la «delicata funzione» dell'avvocato, avverte l'Oua, presuppongono «l'assoluta libertà e l'assenza di ogni condizionamento o di qualsiasi conflitto tra doveri nella quotidiana azione dei legali».

paganda elettorale. Il libretto, infatti, è la storia della vita di Berlusconi e non il programma di partito. Andava quindi conteggiato nelle spese del singolo candidato Berlusconi. Queste spese hanno un tetto e il libro sfiora quel tetto».

E Bassanini ricorda la vicenda francese di Jack Lang, ministro del gabinetto Jospin, che superò il limite consentito per le spese elettorali e venne dichiarato decaduto. «Quello che noto - aggiunge - è che la nostra dichiarazione delle spese elettorali comprende anche le spese che i partiti hanno sostenuto per noi nelle varie iniziative. Quindi, nel caso del premier, dovrebbe comprendere anche il libro fotografico. Posso anche pensare che tutto sia stato fatto all'insaputa di Berlusconi - ironizza - ma è stata comunque un'iniziativa che ha contribuito alla sua elezione. Nel libro c'erano solo due paginette di programma. Per il resto si parlava solo della vita del Cavaliere, fino ad arrivare al suo oroscopo».



Susanna Ripamonti

**MILANO** Il 2002 è destinato a segnare la fine di un'epoca, almeno per quanto riguarda la leadership del palazzo di giustizia milanese. Il procuratore generale Saverio Borrelli e il procuratore Gerardo D'Ambrosio se ne andranno in pensione: il primo in aprile e il secondo a novembre, per trascorsi limiti d'età. Sono nati entrambi nel 1930 e anche se dimostrano quotidianamente di avere l'energia di un ragazzino, l'anagrafe non fa sconti. Escono così di scena i principali protagonisti della stagione di Mani pulite, con il suo lungo strascico di quotidiane polemiche e già si chiacchiera sulla possibile successione. Il toto-nomine è iniziato anche se per ora la rosa dei candidati è abbastanza ristretta.

Per la successione a Borrelli il grande favorito è Mario Blandini, 66 anni, attualmente procuratore generale a Trento. Il suo curriculum è in buona parte milanese: è stato il capo dell'ufficio dei gip negli anni di Mani Pulite, quando i giudici per le indagi-

ni preliminari e in particolare l'ex gip Italo Ghitti erano regolarmente accusati di essere troppo allineati sulle tesi della procura. Eppure lui, un moderato che non ha mai palesato i suoi orientamenti politici, se non per l'appartenenza a Unicost, la corrente di centro della magistratura, sicuramente non può essere accusato di eccessi giacobini. Prima di assumere questo incarico era consigliere di Corte d'Appello, sempre a Milano.

In lizza con lui un altro moderato di Unicost: l'attuale procuratore di Roma Salvatore Vecchione, che ha fretta di lasciare Roma anche per i clamorosi contrasti con una buona parte dei suoi sostituti che gli rim-

proverano una gestione verticistica della procura. Il trasferimento a Milano sarebbe una buona occasione per lasciarsi alle spalle critiche e tensioni.

Appartiene invece a Magistratura indipendente Renato Calderone, avvocato generale dello Stato a Roma e pure lui in gara per prendere l'ermellino di Borrelli.

Le nuove nomine naturalmente provocheranno spostamenti a cascata: se Vecchione lascerà la procura di Roma in dirittura d'arrivo per prendere il suo posto c'è l'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli, attualmente al vertice di Eurojust.

Il nome di Caselli balla anche

per la successione a D'Ambrosio: una nomina che in questo clima politico sarebbe sicuramente molto contrastata perché rappresenterebbe una linea di continuità rispetto al passato, ma novembre è ancora lontano e ora d'allora molte cose possono cambiare. Caselli del resto si era già candidato per questo incarico, quando il testimone passò da Borrelli a D'Ambrosio e quest'ultimo vinse per anzianità di servizio.

Un'altro candidato in pole position è l'attuale procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini che dirige la procura che per legge deve procedere quando i magistrati milanesi sono sotto inchiesta. Se venisse a Milano

dovrebbe ad esempio dirigere i magistrati del pool «Mani pulite» che sono stati suoi imputati per le querele sporte da Berlusconi. Processi che si erano risolti con l'archiviazione chiesta dal pm delle cosiddette «Toghe rosse» milanesi, perché anche l'ufficio del moderato Tarquini non avevano rilevato nessuna scorrettezza nel loro comportamento.

Ma il magistrato è in corsa anche per la procura di Bologna e anzi avrebbe già vinto la gara se un contendente non avesse fatto ricorso al Tar. Ora tutto è bloccato in attesa che questo nodo si sciolga.

Sempre per la successione a D'Ambrosio si fa il nome di Caldero-

ne, ma ci sono anche due candidature interne, circolate, senza troppe speranze di successo, il nome del giudice milanese Alfonso Marra, mentre istituzionalmente quello che ha più titoli per aspirare al posto di procuratore è l'aggiunto più anziano, Ferdinando Vitiello. L'anzianità comunque, non è l'unico parametro per definire i criteri di nomina dei magistrati. I punteggi sono determinati per fasce, aumentano in base ai titoli e vengono infine presi in considerazione gli anni che mancano al pensionamento (almeno tre) e il tempo intercorso dall'ultima nuova nomina.

Più a lungo termine il giro di valzer per la successione a Vittorio Cardaci, attuale presidente del tribunale di Milano. A gennaio del 2003 lascerà il suo incarico, ma è troppo presto per fare previsioni sulle possibili successioni. Nel frattempo potrebbero passare la separazione delle carriere e tutti i criteri di successione verrebbero modificati.

### segue dalla prima

## Processo Sme la vera storia

Il processo, insieme agli altri due, lodo Mondadori e Imi-Sir, riguarda l'accusa di corruzione di alcuni magistrati e giudici romani. Il capo del governo, già assolto per il lodo Mondadori, ne è l'imputato più eccellente, difeso dagli avvocati Pecorelli e Ghedini che ha fatto eleggere in Parlamento. Il gruppo Sme, lo ricordiamo, era il comparto agro-alimentare dell'Iri, che nel 1985, l'allora presidente Romano Prodi, decise di vendere per dare avvio alla prima grande privatizzazione del paese. Nella testimonianza di fronte al

tribunale di Milano Prodi ha ricordato, insieme a Giuliano Amato, anch'egli chiamato come persona informata sui fatti, le vicende della vendita e la sorpresa della richiesta della cordata Barilla, Ferrero e Berlusconi, che ha fatto di tutto per impedire a Carlo De Benedetti l'acquisto del gruppo e c'è riuscita. Allora si disse che Barilla, Ferrero e Berlusconi erano stati sollecitati da Craxi, il quale considerava l'ingegnere, proprietario del gruppo Espresso un nemico giurato e che De Benedetti, novità assoluta nella prima Repubblica, non aveva versato tangenti. Una volta estromesso nonostante avesse già concordato il prezzo, De Benedetti ha presentato ricorso al tribunale di Roma presieduto da Filippo Verde, che il 23/6/1986 gli ha dato torto. La sentenza è stata poi confermata in Appello il 9 febbraio del 1987 e in Cassazione il 7 luglio del 1988. In seguito alle di-

chiarazioni di Stefania Ariosto, successivamente, hanno preso avvio i tre processi ricordati per corruzione dei giudici romani. I fatti sono noti e anche gli impedimenti che Berlusconi e Previti hanno frappesto per evitare di essere processati. Ricordo che quando i magistrati di Milano hanno chiesto l'arresto di Previti per il caso Imi-Sir, dopo il tentativo di Berlusconi di prendere le distanze e la brusca reazione di Previti che somigliava molto a una chiamata di temere. Evitato l'arresto, con un ampio margine di voti, Previti, dal giorno dopo ha fatto di tutto per non farsi processare. E lo stesso ostruzionismo giudiziario è stato messo in atto dai legali di Berlusconi secondo la linea ormai col-

laudata che è quella di «difendersi» dal processo e non «nel processo».

Le novità che non hanno precedenti e che i mezzi di informazione sottovalutano, per non urtare la suscettibilità del capo del governo, sono di tale gravità da determinare un'ulteriore caduta di credibilità del nostro paese di fronte alla comunità internazionale. La prima riguarda lo status dell'imputato principale e cioè Silvio Berlusconi. L'Italia, mentre i rapporti con le altre democrazie del mondo diventano più stretti e si avvia alla fase due della politica comune europea, si presenta alle riunioni con il suo premier processato per corruzione. Ma non si tratta di corruzione semplice, che già farebbe vergognare qualsiasi uomo pubblico. Siamo parlando di corruzioni in atti giudiziari e cioè dei magistrati romani che hanno depositato decine di miliar-

di con conti fasulli nei paradisi fiscali, frutto della vendita del loro ufficio di servitori della Repubblica. «Barattieri» incalliti che hanno commesso «baratteria» perché pagati, secondo l'accusa, da chi oggi ha le maggiori responsabilità nella vita pubblica del paese e che, se i fatti fossero accertati li avrebbe conquistate anche con il denaro e con il potere ottenuti corrompendo pubblici ufficiali che avevano giurato fedeltà alla Repubblica.

Il fatto non ha precedenti e non esiste nella pubblica amministrazione reato più grave. Il contadino prussiano per difendersi dalle angherie del potere aveva sperato di trovare un giudice a Berlino. Ma se quel giudice viene corrotto la giustizia muore e il potere fa di quel contadino ciò che vuole. Ecco perché la corruzione dei magistrati è un reato gravissimo e rarissimo, che diventa insopportabile

per qualsiasi democrazia se a compierlo sono i responsabili della cosa pubblica. Di fronte ad un'accusa così infamante, qualsiasi persona perbene e di buon senso, avrebbe immaginato che gli imputati avessero l'interesse urgente di difendersi, demolire le accuse e allontanare qualsiasi sospetto. L'onorevole Berlusconi e l'onorevole Previti, per dimostrare la loro innocenza, avrebbero dovuto pretendere di essere processati in tempi brevissimi. Invece hanno fatto di tutto per non farsi processare, utilizzando mille cavilli procedurali, la nuova legge sulle rogatorie e chiedendo l'allontanamento di uno dei giudici del collegio giudicante, per ricominciare da capo, sperando nella agognata prescrizione dei reati. E, ignominia che resterà nella storia del paese, invocando persino l'intervento disciplinare del ministro della Giustizia e cioè del «loro» mini-

stro. La situazione che si sta determinando è veramente insopportabile e si avvicina ad un punto di rottura e di non ritorno. Berlusconi è stato eletto. Governi. Ma è bene che le opposizioni lascino da parte tentativi più o meno risibili di confronti e di dialogo che la qualità degli interlocutori non permette. L'opposizione, in questa situazione ha un compito in più e dovrebbe assolverlo fino in fondo nell'interesse del paese informando i cittadini sui fatti e sulle loro conseguenze. È necessario spiegare e far capire che sequestrare la giustizia per fini privati delegittima la giustizia, indebolisce la democrazia e induce a violare le leggi e a delinquere. Se Berlusconi vuole dimostrare che è innocente si faccia processare dal tribunale di Milano e smentisca, con i fatti, di volersi considerare al di sopra della legge.

Elio Veltri